

Andrea Vaccari

Il Fonic per l'Esperanto

*Un alfabeto neutrale
per una lingua neutrale*

Fonetica e Linguistica

Andrea Vaccari: *Il Fonic per l'Esperanto – Un alfabeto neutrale per una lingua neutrale.*

Copyright © 2021 di Andrea Vaccari.
Tutti i diritti riservati.

ISBN: 9798715511300.

Publicato su Amazon Publishing il 23 marzo 2021.
Versione 2.0 – del 10 maggio 2022.

Font Fonic: “Fonic Standard” © Andrea Vaccari.
Font IPA: “Doulos Sil” © Sil International.

Grafica di copertina: Andrea Vaccari.

Tutti gli orogrammi, i vocogrammi e le lettere dell'alfabeto *can-IPA* presenti in questo testo sono presi col permesso dell'autore dal libro di L. Canepari, *Fonetica e Tonetica Naturali*, Lincom GmbH, München, 2007. Per motivi didattici, relativi alla comprensione della struttura dei simboli dell'alfabeto *Fonic*, gli orogrammi e i vocogrammi sono mostrati qui orientati verso destra, anziché verso sinistra, come è invece consuetudine in ambito fonetico.

Contatti:

a.vaccari@gmail.com
andreavaccari.altervista.org
@andreavaccarilibri

Il font “Fonic Standard” è scaricabile all'indirizzo:
<http://andreavaccari.altervista.org/fonic>

Contenuto

Introduzione.....	7
Il Fonic	8
L'Esperanto.....	12
L'alfabeto	13
Le vocali.....	15
Il canale orale.....	15
La fonazione	16
I fonî vocalici	17
Il campo vocalico.....	17
La lettera i.....	18
I valori di default	21
I tratti tipografici.....	23
Considerazioni	24
La lettera e	26
La lettera a	29
La lettera o	31
La lettera u	34
Le consonanti.....	36
La lettera m	37
I tratti tipografici.....	40
La lettera b	41
La lettera p	43
Le implosioni di m, b, p.....	45
Le implosioni naturali	45
Le implosioni convenzionali.....	46
Le regole di pronuncia.....	47
La corrispondenza biunivoca	47
La lettera n	48
La lettera d	52
La lettera t	53
Le implosioni di n, d, t	54
La lettera g	56
La lettera k.....	57
Le implosioni di g, k.....	58
La lettera v	61

La lettera f.....	63
Le implosioni di v, f.....	64
La lettera r.....	66
Le implosioni con la r.....	67
Le sequenze eterogenee.....	68
La lettera l.....	70
Le implosioni con la l.....	72
Le sequenze eterogenee.....	73
La lettera j.....	74
La lettera ŭ.....	77
La lettera z.....	79
La lettera s.....	81
Le implosioni di z, s.....	82
La lettera ĵ.....	83
La lettera ŝ.....	84
La lettera ĝ.....	86
La lettera ĉ.....	87
La lettera c.....	89
La lettera h.....	90
Il tratto approssimante.....	90
La lettera ĥ.....	91
Conclusione.....	93
L'alfabeto.....	94
Le consonanti.....	95
Le vocali.....	96
Le convenzioni.....	97
Esempio di scrittura.....	98
Testo scritto con l'alfabeto Esperanto e col fonico a confronto.....	98
Le maiuscole.....	100
Ringraziamenti.....	101
Bibliografia.....	103

Esistono molti alfabeti che permettono di scrivere tutti i *foni*¹ di tutte le lingue del mondo, utilizzando per ognuno di essi un simbolo diverso, dei quali il più conosciuto e usato è certamente l'*alfabeto fonetico internazionale*, comunemente chiamato *IPA*², che è composto da simboli presi per la quasi totalità dagli alfabeti latino e greco, ai quali si sommano diversi segni diacritici, per rappresentare qualità fonetiche aggiuntive.

I simboli dell'*IPA* sono utilizzati in molti dizionari per descrivere la pronuncia precisa dei termini e si riconoscono subito dal fatto che sono racchiusi tra parentesi quadre. La scrittura *IPA* della parola italiana *pane* è ad esempio ['paːnɛ], che è peraltro molto simile alla scrittura italiana, tranne che per il simbolo [ˈ], che indica l'accento di parola sulla sillaba seguente, e per il simbolo [ː], che indica che la vocale che lo precede è semilunga, cioè più lunga del normale, ma non di doppia durata, nel qual caso si utilizzerebbe invece il simbolo [ː]. Altre volte invece la scrittura differisce maggiormente, come per esempio quella della parola italiana *chiesa*, che in *IPA* si scrive ['kʲeːzʲa].

Ogni simbolo dell'*IPA* rappresenta un solo possibile fono e ogni possibile fono è rappresentato da un solo simbolo dell'*IPA*. Questa caratteristica fa dell'*IPA* un cosiddetto *alfabeto fonetico* e fa sì che qualsiasi testo di qualsiasi lingua trascritto in

¹ Il termine *fono* indica l'*unità sonora* di una lingua, comprensiva di tutte le fasi necessarie a produrre il suono, per cui nel caso di suoni *continui*, come ad esempio il suono della lettera *a*, equivale al suono stesso, mentre nel caso di suoni *discontinui*, come ad esempio il suono della lettera *b*, equivale al suono comprensivo della fase preparatoria di compressione dell'aria.

² La sigla *IPA* (*International Phonetic Alphabet*) è un'abbreviazione con cui si indica sia l'alfabeto fonetico internazionale, sia l'associazione fonetica internazionale (*International Phonetic Association*), che è quella che lo ha creato e continua a tenerlo aggiornato negli anni.

IPA possa quindi essere pronunciato correttamente da chi conosce questo alfabeto. Se quindi trascriviamo per esempio un testo francese o tedesco in *IPA*, chiunque conosca i simboli di questo alfabeto sarà in grado di pronunciare correttamente quel testo, anche senza conoscere il francese o il tedesco.

I simboli dell'*IPA*, come quelli della quasi totalità degli alfabeti esistenti, sono *convenzionali*, nel senso che la forma dei loro simboli non è dettata da motivazioni fonetiche. Non c'è infatti alcuna *giustificazione fonetica* per cui il simbolo [a] debba rappresentare il fono che è rappresentato, in modo altrettanto convenzionale, dalla lettera *a* dell'alfabeto italiano. Pertanto, l'apprendimento dei simboli dell'alfabeto *IPA*, come di quelli della maggior parte degli altri alfabeti esistenti, è *mnemonico*, cioè i simboli si devono imparare a memoria.

Il Fonic

Il *Fonic*, di cui tratta questo libro, è anch'esso un alfabeto con cui è possibile scrivere i foni di tutte le lingue del mondo, ma la sua caratteristica principale, che lo rende sostanzialmente diverso dall'*IPA*, è quella di *descrivere* nei propri simboli la *pronuncia* dei foni che rappresentano, rendendone l'apprendimento molto intuitivo e facilitando la pronuncia corretta delle parole di qualsiasi lingua straniera, compresa quella di foni sconosciuti, che può essere *dedotta* dalla *forma* dei simboli.

Inoltre, diversamente dall'*IPA*, i simboli del *Fonic* non sono presi da *nessun* alfabeto esistente, e quindi la loro pronuncia non è soggetta a errori dovuti al fatto di rappresentare foni diversi nella propria lingua, cosa a cui sono invece soggette le lettere dell'alfabeto latino, che vengono utilizzate per la scrittura di molte lingue, in cui rappresentano spesso foni diversi. Basti pensare alla lettera *j*, che in francese si pronuncia [ʒ], come in *je* «io», in tedesco [j], come in *ja* «sì», in inglese [dʒ], come in *joy* «gioia», e in spagnolo [x], come in *jugo* «sugo». Utilizzando i simboli dell'alfabeto latino e greco, la pronuncia dell'*IPA* è quindi soggetta anch'essa allo stesso tipo di errori.

Il *Fonic* è nato come alfabeto fonetico a base *fonoanaloga*, è stato cioè creato con l'obiettivo di descrivere analogicamente

nei simboli i foni che questi rappresentano. Questo obiettivo è stato raggiunto quasi totalmente, e cioè fino al punto in cui implementare in un simbolo la rappresentazione analogica dei tratti fonoarticolatori del fono rappresentato, sarebbe andato a discapito della sua semplicità e leggibilità, perché l'utilizzo di simboli complessi, oltre a essere faticoso, rende anche meno fluida la lettura del testo. Per questo alcune caratteristiche fonetiche non sono rappresentate in modo analogico, ma *simbolico*, cioè convenzionale, facendo quindi del *Fonic* un alfabeto prevalentemente *fonoanalogico*, ma in parte anche *fonosimbolico*. Si tratta comunque di convenzioni legate alla rappresentazione di parametri fonetici e non dell'intero fono, cosicché la rappresentazione fonosimbolica del valore di un certo parametro è la stessa per tutti i foni che condividono quel valore.

L'ambito di utilizzo per il quale era stato inizialmente pensato il *Fonic* era unicamente quello della *trascrizione fonetica*. La particolare struttura dei suoi simboli ha però evidenziato successivamente la possibilità di rappresentare molte sequenze di foni in un unico simbolo, senza perdere alcuna informazione relativa alla loro pronuncia, una caratteristica che in una trascrizione fonetica non è indispensabile, in quanto il suo obiettivo è quello di essere più precisa possibile e non di essere sintetica, ma è invece molto utile nella *scrittura comune*, soprattutto in quella manuale, in cui si cerca spesso, principalmente in contesti informali, di scrivere il meno possibile, abbreviando, se possibile, anche alcune parole, per risparmiare tempo e fatica. Grazie a questa caratteristica del *Fonic*, veramente particolare, denominata *implosione*, il *Fonic* ha i giusti requisiti per poter essere utilizzato anche come alfabeto nazionale di qualsiasi lingua.

Il *Fonic* possiede inoltre una caratteristica, che lo rende filosoficamente molto simile all'Esperanto, la lingua creata verso la fine del diciannovesimo secolo da Ludwig L. Zamenhof, la cui ambizione era quella di riuscire a far dialogare tra loro popoli diversi con una lingua appartenente all'intera umanità e non a una certa cultura. Mentre l'utilizzo di una lingua nazionale come linguaggio universale di scambio non può prescindere dall'instaurarsi di una sudditanza culturale nei con-

fronti di quelle nazioni in cui tale linguaggio è lingua nazionale, l'utilizzo a tale scopo di una lingua neutra, che è lingua nazionale di nessun popolo, garantirebbe l'uguaglianza culturale tra le nazioni rispetto a tale linguaggio di scambio. L'Esperanto è una lingua artificiale, quindi di nessun popolo, con una grammatica molto semplice e un lessico le cui radici sono prese per la maggior parte dalle più diffuse e conosciute lingue europee, principalmente francese, tedesco, inglese, russo, polacco, ma anche latino e greco e recentemente anche da lingue extraeuropee. L'obiettivo dell'Esperanto non è quello di affrancarsi come unica lingua mondiale, ma di essere imparata come *seconda lingua* e poter fare da lingua universale di scambio e dialogo tra i popoli, aiutando anche in tal modo a garantire la sopravvivenza di quelle lingue e dialetti da tempo a rischio di estinzione, a causa di una sempre più vasta diffusione delle lingue delle nazioni con maggior potere economico e commerciale, che influenzano inevitabilmente non solo l'andamento dei mercati, ma anche gli strumenti di comunicazione, che sono alla base delle trattative commerciali.

Sebbene il *Fonic* non sia nato con l'obiettivo di essere utilizzato come alfabeto per facilitare la comunicazione tra i popoli, se tutte le lingue potessero essere traslitterate automaticamente in *Fonic*, ne sarebbe facilitato l'apprendimento da parte di chiunque, soprattutto per quelle lingue la cui scrittura non riflette più quasi per niente la lingua parlata, come può essere oggi ad esempio l'inglese, di cui è veramente difficile, se non impossibile, per un non-madrelingua, conoscere la pronuncia corretta di tutti i vocaboli, che va sostanzialmente imparata a memoria. Per questo scopo potrebbe essere utilizzato anche l'alfabeto dell'*IPA*, ma essendo i suoi simboli presi dagli alfabeti latino e greco, il suo utilizzo come alfabeto di scambio genererebbe una sudditanza culturale nei confronti di quelle nazioni la cui lingua viene già scritta da secoli con questi alfabeti. I simboli del *Fonic* non sono invece presi da *nessun* alfabeto esistente, oltre a possedere la particolare e utile caratteristica di descrivere la pronuncia dei fonemi che rappresentano e quella altrettanto utile dell'*implosione*, che permette una scrittura più compatta, senza

perdere alcuna informazione relativa ai parametri fonarticolatori dei foni che rappresentano, cioè alla loro pronuncia.

Visto poi che l'Esperanto si propone come lingua *neutrale* di scambio per il dialogo pacifico tra i popoli, ma utilizza attualmente un alfabeto costituito da caratteri latini, e visto che il *Fonic* è invece in questo senso un alfabeto completamente *neutrale*, si potrebbe persino pensare di utilizzarlo in futuro come alfabeto ufficiale dell'Esperanto, che diverrebbe così una lingua *neutrale* anche dal punto di vista della scrittura. Peraltro la possibilità che l'Esperanto venisse un giorno scritto con un alfabeto più completo, è stata prevista anche da Zamenhof, che scrive espressamente:

Iafoje ni estas en la situacio, ke ni devas esprimi ne la signifon de ia nomo aŭ fremda vorto, sed ĝian precizan sonadon, kaj tiam ni devas figure prezenti sonojn, kiuj en nia alfabeto ne havas por si literojn. [...] Nenia lingvo ĝis nun havas la eblon prezenti precize ian vorton, en kiu sin trovas sonoj fremdaj por tiu ĉi lingvo. [...] Sed en la lingvo Esperanto tiu ĉi granda, kvankam natura, manko ekzisti ne devas. La celo de nia lingvo estas, servi kiel ligilo inter la popoloj, kaj tial ĝi devas havi la eblon esprimi la sonojn de ĉiuj lingvoj. [...] ekster la alfabeto pure Esperanta ni devas havi ankoraŭ provizan alfabeton por fremdaj sonoj. [...] Sendube tia proviza alfabeto, perfekta kaj plena, iom post iom estos kreita de personoj pli kompetentaj ol ni, [...] nia sistemo restos neŝanĝita kaj netuŝebla ĝis ia alia sistemo oficiale okupos ĝian lokon¹.

In queste righe Zamenhof dice inizialmente che per scrivere i foni non rappresentati dalle lettere dell'alfabeto Esperanto, sarebbe necessario un alfabeto *di scorta*, quindi *in aggiunta*

¹ «A volte ci troviamo nella situazione di dover esprimere non il significato di un nome o di una parola straniera, ma il suo suono preciso, e quindi dobbiamo rappresentare figurativamente suoni per i quali nel nostro alfabeto non ci sono lettere. [...] Nessuna lingua è stata finora in grado di rappresentare esattamente una parola in cui ci sono suoni estranei a essa. [...] Ma nella lingua Esperanto questa grande, per quanto naturale, mancanza non deve sussistere. Lo scopo della nostra lingua è di servire da collegamento tra i popoli, e quindi deve poter esprimere i suoni di tutte le lingue. [...] oltre all'alfabeto puramente Esperanto, dobbiamo anche avere un alfabeto di riserva per i suoni stranieri. [...] Senza dubbio tale apposito alfabeto, perfetto e completo, verrà gradualmente creato da persone più competenti di noi, [...] il nostro sistema rimarrà immutato e intoccabile fino a quando qualche altro sistema non prenderà ufficialmente il suo posto». Zamenhof [2], pp. 90-91.

a quello già esistente, che resterebbe specifico per l'Esperanto. Poi accenna però al fatto che un giorno un altro alfabeto potrebbe anche *prendere ufficialmente il suo posto*. Quell'alfabeto oggi esiste ed è il *Fonic*, che oltre a permettere di trascrivere fedelmente qualsiasi suono di qualsiasi lingua all'interno di una frase in Esperanto, lo renderebbe una lingua totalmente neutrale anche dal punto di vista della scrittura.

La versione del *Fonic* utilizzata in questo libro è la 2.0, che contiene la prima e unica modifica sostanziale di alcuni simboli dell'alfabeto da quando è stata rilasciata la prima versione nel 2018. La modifica consiste nella definizione del valore *approssimante* come default per il modo articolatorio, al posto del valore precedente, cioè quello *costrittivo*, che era stato scelto perché i foni costrittivi sono rappresentati in numero maggiore di quelli approssimanti nella maggior parte delle lingue del mondo. La modifica è stata effettuata per rendere il *Fonic* ancora più fonoanalogico, in quanto la maggiore apertura del canale orale nella pronuncia dei foni approssimanti rispetto a quella dei foni costrittivi giustifica maggiormente l'assenza del tratto libero approssimante come valore di default.

L'Esperanto

L'*Esperanto* è la lingua artificiale attualmente più diffusa, che condivide col *Fonic* lo scopo e la velleità di essere utilizzata come strumento di scambio culturale, per facilitare la comunicazione tra i popoli e di avere pertanto una portata *universale*. Le radici lessicali dell'Esperanto sono ereditate da diverse lingue storico-naturali e il suo alfabeto è composto da lettere prese dall'alfabeto latino, su alcune delle quali viene aggiunto l'accento circonflesso (ĉ, ĝ, ĥ, ĵ, ŝ) e l'accento breve (ŭ), per codificare adeguatamente tutti i foni della lingua, in modo che esista una *corrispondenza biunivoca* più precisa possibile tra le lettere e i fonemi, cioè che ad ogni lettera corrisponda un solo fonema e che ad ogni fonema corrisponda una sola lettera. Tranne rare eccezioni, non esistono nelle radici lessicali dell'Esperanto i foni *geminati*, cioè quelli doppi, come può essere ad esempio la

doppia *m* nell'italiano *mamma*, mentre possono trovarsi, anche se non molto frequentemente, nelle parole composte.

L'ALFABETO

L'alfabeto dell'Esperanto è composto da 28 lettere, di cui 23 rappresentano fonemi *consonantici* e 5 fonemi *vocalici*, e che troviamo nella tabella sottostante, nelle cui colonne compare, da sinistra verso destra, la lettera dell'alfabeto, la pronuncia in codifica IPA e ^{can}IPA¹, e il nome della lettera in Esperanto:

Lett.	Pr. ²	Nm ³	Lett.	Pr.	Nm
a	a	<i>a</i>	k	k	<i>ko</i>
b	b	<i>bo</i>	l	l	<i>lo</i>
c	ts	<i>co</i>	m	m	<i>mo</i>
ĉ	tʃ	<i>ĉo</i>	n	n	<i>no</i>
d	d	<i>do</i>	o	σ	<i>o</i>
e	ɛ	<i>e</i>	p	p	<i>po</i>
f	f	<i>fo</i>	r	r	<i>ro</i>
g	g	<i>go</i>	s	s	<i>so</i>
ĝ	ʤ	<i>ĝo</i>	ŝ	ʃ	<i>ŝo</i>
h	h	<i>ho</i>	t	t	<i>to</i>
ĥ	x	<i>ĥo</i>	u	u	<i>u</i>
i	i	<i>i</i>	ŭ	w	<i>ŭo</i>
j	j	<i>jo</i>	v	v	<i>vo</i>
ĵ	ʒ	<i>ĵo</i>	z	z	<i>zo</i>

Tabella 1: Alfabeto dell'Esperanto con pronuncia⁴
e nome della lettera in Esperanto.

¹ Il ^{can}IPA è un alfabeto fonetico costruito da L. Canepari sulla base dell'IPA, che è molto più esteso e preciso, descritto dettagliatamente in Canepari [1].

² Pronuncia della lettera in codifica IPA e ^{can}IPA.

³ Nome della lettera in Esperanto.

⁴ Vedi Vaccari [3].

Per chi non avesse confidenza con l'IPA e il *canIPA*, possiamo dire che tutte le lettere dell'Esperanto vengono pronunciate come in italiano, con le seguenti eccezioni: la lettera *c* viene pronunciata come la *z* in *zio*, la *ĉ* come la *c* in *cibo*, la *g* come la *g* in *gara*, la *ĝ* come la *g* in *giro*, la *j* come la *i* in *paio*, la *k* come la *c* in *casa*, la *ŝ* come la sequenza *sc* in *sceso*, la *ŭ* come la *u* in *uovo*. La *e* [E] viene pronunciata più aperta della *e* di *sera* ['sera] e più chiusa di quella di *bene* ['be'ne]. La *o* [σ] viene pronunciata più aperta della *o* di *ora* ['ora] e più chiusa di quella di *oro* ['oro]. Ci sono poi tre lettere, che rappresentano suoni non presenti nell'italiano standard, cioè la *h*, che si pronuncia come nella parola inglese *hello* <cio>, la *ĥ* come la *j* nella parola spagnola *jugo* <succo> e la *ĵ* come la *j* nella parola francese *je* <io>.

Le vocali

IL CANALE ORALE

In questa prima parte del libro impareremo i simboli *Fonic* che rappresentano le 5 *vocali* dell'Esperanto [i, e, a, o, u]. Sappiamo dall'introduzione che il *Fonic* è un alfabeto a base *fono-analogica*, i cui simboli *raffigurano* cioè i parametri fonetici della pronuncia dei foni che rappresentano. Per comprendere la struttura dei simboli *Fonic* utilizzati per rappresentare le vocali, dobbiamo quindi prima capire come queste vengono pronunciate. La zona del nostro apparato fisico in cui si formano tutti i foni, e quindi anche le vocali, è il *canale orale*:

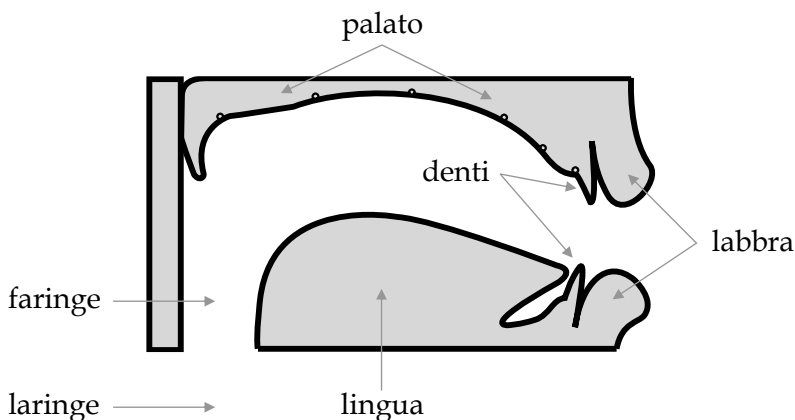


Figura 1: Il canale orale¹.

¹ Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [a] senza quadrilatero vocalico. Come già detto nel colophon, per motivi didattici, gli orogrammi sono mostrati qui orientati verso destra, anziché verso sinistra, come è invece consuetudine in ambito fonetico.

Nella figura precedente vediamo un *orogramma*¹ del canale orale in forma di sezione longitudinale, nel quale sono indicati gli *organi fonatori*, cioè gli organi che prendono parte alla produzione dei foni, di alcuni dei quali possiamo vedere qua sotto una rappresentazione più particolareggiata:

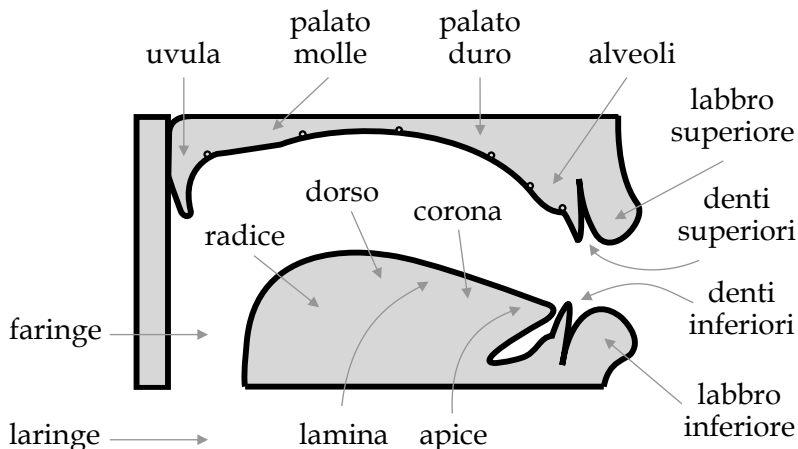


Figura 2: Il canale orale².

Vediamo che l'arco palatale può essere suddiviso in quattro parti (uvula, palato molle, palato duro, alveoli) e la lingua in tre parti (radice, dorso, corona), di cui la corona a sua volta in due parti (lamina, apice).

LA FONAZIONE

La pronuncia della maggior parte dei foni di tutte le lingue origina con l'emissione di un flusso d'aria dai polmoni, il cui suono viene poi modificato dagli organi fonatori nel suo percorso attraverso il canale orale. Sono quindi gli organi fonatori che creano la qualità sonora dei foni. Il complesso fenomeno della creazione dei foni si chiama *fonazione*.

¹ Rappresentazione grafica del canale orale.

² Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [a] senza quadrilatero vocale.

I FONI VOCALICI

Le vocali sono foni la cui produzione è caratterizzata da un'apertura più ampia del canale orale rispetto a quella delle consonanti, cioè l'aria scorre più liberamente. I due organi fonatori principali che concorrono alla produzione delle vocali sono la *lingua* e le *labbra*. Se la parte superiore della lingua si trova più in alto, vicina al palato, verranno prodotte vocali più *chiuse*, come [i, u], mentre se si trova più in basso, vocali più *aperte*, come [a, ɛ, ɔ]. Se si trova più avanti, vocali *anteriori*, come [i, ɛ], se si trova più indietro, vocali *posteriori*, come [u, ɔ]. Se le labbra sono arrotondate, vocali *arrotondate*, come [u, ɔ], se sono distese *non-arrotondate*, come [i, ɛ, a].

IL CAMPO VOCALICO

Il *campo vocalico* è quello spazio situato all'interno del canale orale, formato da tutti i possibili punti in cui può trovarsi la *parte superiore* della lingua durante la produzione delle vocali. Il campo vocalico viene solitamente rappresentato da una forma geometrica chiamata *quadrilatero vocalico*.

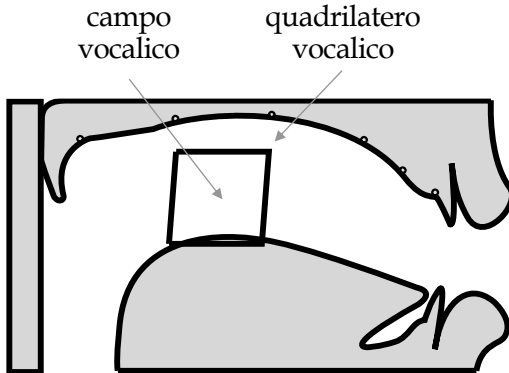


Figura 3: Il campo vocalico¹.

¹ Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [a], con vocogramma senza indicazione del punto articolatorio.

Come possiamo vedere, l'ampiezza del *campo vocalico* è abbastanza limitata rispetto a quella del *canale orale*, ed è soltanto all'interno di questo spazio che la parte superiore della lingua può trovarsi durante l'articolazione di una vocale. In pratica, modificando la sua forma, la lingua modifica la forma del canale orale, conferendo al suono emesso dai polmoni una certa *qualità vocalica*. Le labbra contribuiscono poi a modificare ulteriormente la qualità del suono, cambiando anch'esse forma, a seconda che siano più o meno distese o arrotondate. Vediamo adesso in dettaglio la pronuncia di ciascuna vocale e come viene prodotta dagli organi fonatori.

La lettera i

La forma dell'*apparato fonatorio*¹ durante la pronuncia del fono [i] può essere rappresentata dal seguente orogramma:

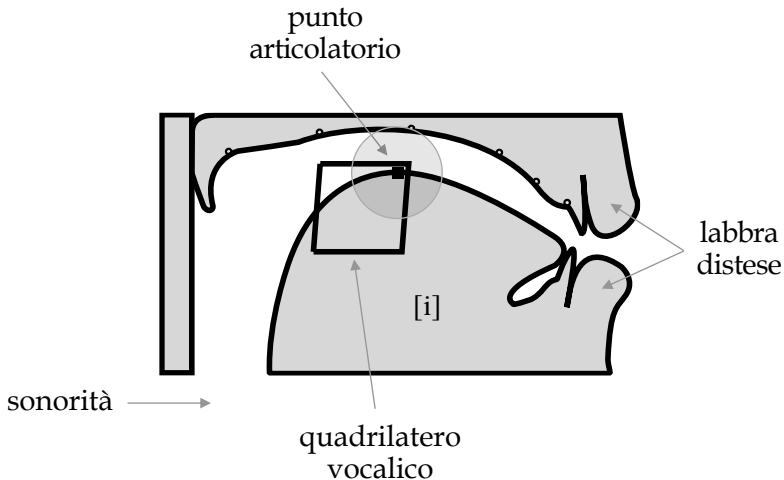


Figura 4: L'orogramma della [i]².

In questo orogramma, la posizione della lingua è più elevata rispetto a quello delle figure precedenti. Se proviamo in-

¹ Sinonimo di *canale orale*, o *tratto vocale*, il complesso degli organi fonatori.

² Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [i].

fatti a pronunciare una [i], noteremo che la lingua si accosta molto al palato, potendo arrivare persino a toccarlo in qualche punto. Nella produzione delle vocali, la forma e la posizione della lingua sono quelle che determinano l'ampiezza e la forma del canale orale, e il punto più alto della parte superiore della lingua rappresenta il cosiddetto *punto articolatorio* di ciascuna vocale. Sulla destra della figura viene indicato anche che le labbra sono *distese* e sulla sinistra il fatto che le corde vocali *vibrano*, come normalmente accade nella pronuncia di qualsiasi vocale, dando luogo a un fono cosiddetto *sonoro*. La differenza tra un fono *sonoro* e uno *non-sonoro*¹ può essere percepita confrontando la pronuncia dei foni [v] (*sonoro*) e [f] (*non-sonoro*).

Nel quadrilatero vocalico della figura precedente il punto articolatorio della [i] viene rappresentato tramite un *quadrato* nero in alto a destra, che oltre a questa funzione, ha anche quella di specificare la forma delle labbra, che durante la produzione della [i] sono *distese*, mentre un *tondino* nero indicherebbe che le labbra sono *arrotondate*. La figura composta dal quadrilatero vocalico e dal quadrato nero (oppure dal tondino nero) si chiama *vocogramma*², e fornisce tutte le informazioni necessarie a identificare una vocale. Da quanto detto finora, si evince che le caratteristiche fisiche che determinano la qualità sonora delle vocali sono:

- 1) il punto articolatorio
- 2) la forma delle labbra

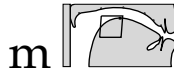
Questi sono quindi i due parametri da rappresentare nella struttura fonoanalogica di ogni simbolo vocalico del *Fonic*. La *sonorità* non è invece una caratteristica distintiva, in quanto tutte le vocali sono per definizione sonore, anche se in alcune lingue possono trovarsi pronunciate a volte non-sonore, quando situate tra due consonanti non sonore; ma si tratta di modalità espressive particolari, che non riguardano l'identità vocalica, non si tratta cioè di vocali diverse, che danno un significato di-

¹ Si preferisce qui utilizzare *non-sonoro* al posto di *sordo*, che è un termine della fonetica *uditiva* e non di quella *articolatoria*. (Canepari [3], p. 60, § 4.5).

² Canepari [1], p. XI, § 0.7.

verso alle parole, ma soltanto di un'assenza di sonorità dovuta al contesto e alla velocità di pronuncia.

Per rappresentare la pronuncia della [i] in modo fonologico, la soluzione grafica più precisa comporterebbe l'utilizzo dell'intero orogramma della [i]. Se volessimo adottare questa soluzione, dovremmo quindi scrivere ad esempio la parola *mi* come segue¹:



Questa scrittura è però molto complessa e in questa forma ovviamente inutilizzabile, non solo per la scrittura manuale, ma anche per quella digitale. Gli orogrammi dovrebbero essere infatti abbastanza grandi da potersi leggere e bisognerebbe poter leggere bene anche il vocogramma presente al suo interno, per riconoscere il punto preciso di articolazione, che per vocali fra loro vicine non sarebbe facile identificare unicamente dall'orogramma, e anche per conoscere la forma delle labbra, se siano distese o arrotondate, perché l'orogramma rappresenta una sezione longitudinale del canale orale, dalla quale si evince difficilmente. Si tratta quindi di una soluzione impraticabile, che deve essere decisamente semplificata. Per rappresentare il punto articolatorio potrebbe essere sufficiente utilizzare il solo vocogramma, che potrebbe anche essere di dimensioni più piccole dell'orogramma:



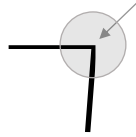
Figura 5: Il vocogramma della [i]².

Questa soluzione rappresenta già una notevole semplificazione, però la scrittura è ancora troppo complessa. Non è molto pratico disegnare un quadrato ogni volta che si scrive una vocale, anche perché le vocali sono i foni più frequenti in una lin-

¹ Canepari [1], p. 114, f. 8.6, orogramma della [i].

² Canepari [1], p. 116, f. 8.8, vocogramma della [i].

gua e devono pertanto poter essere scritte velocemente e riconosciute a colpo d'occhio. Bisognerebbe infatti che il quadratino interno fosse disegnato abbastanza grande, in modo da potersi distinguere dal tondino, per cui anche i caratteri utilizzati per la scrittura dovrebbero essere sempre necessariamente abbastanza grandi. Possiamo dire pertanto che anche questa soluzione non soddisfa i requisiti di *semplicità*, che i simboli di un alfabeto devono possedere, per essere facilmente utilizzabili. Esiste però una soluzione molto più semplice ed elegante, che consiste nel mostrare il punto articolatorio di una vocale, utilizzando soltanto i *segmenti limitrofi*, cioè le due linee che si congiungono nel punto articolatorio:



In questo modo si stabilisce quindi che il punto articolatorio di una vocale è individuabile nel *punto di congiunzione* dei segmenti che costituiscono il simbolo. Non serve pertanto più disegnare il quadratino nero, per indicare il punto di articolazione, che potrebbe però sempre servire per conoscere la forma delle labbra, ma il *Fonic* si avvale di un sistema di rappresentazione molto semplice ed efficace, e anche assolutamente *unico* per un alfabeto fonetico, che è basato sui *valori di default*.

I VALORI DI DEFAULT

Gli alfabeti fonoanalogici cercano normalmente di rappresentare nei loro simboli tutti i parametri articolatori dei fonemi che rappresentano, rendendoli solitamente troppo complessi per poter essere utilizzati come strumenti di scrittura corrente. Il *Fonic* stabilisce invece per ogni parametro articolatorio un *valore di default*, che non ha bisogno di essere rappresentato, nel senso che, se in un simbolo manca la rappresentazione di quel parametro, significa che il suo valore nel fono rappresentato da quel simbolo è quello di *default*. Relativamente alla

forma delle labbra, che possono essere *distese* o *arrotondate*, si stabilisce per semplicità che il valore di default è *distese*, e che quindi nel simbolo della [i], che viene pronunciata con le labbra distese, non è necessario rappresentarlo. Il simbolo *Fonic* per rappresentare fonoanalogicamente il fono [i] è quindi semplicemente questo:

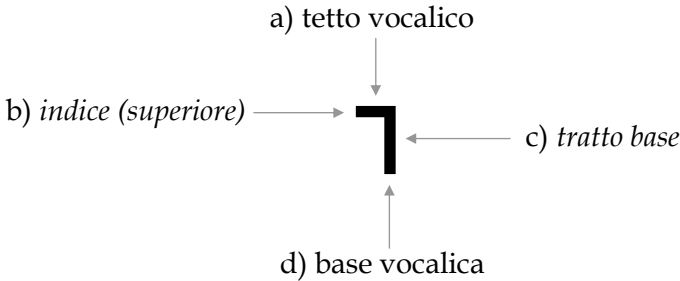


Figura 6: La lettera "i" in Fonic.

In questa figura possiamo notare che il segmento verticale del simbolo, che rappresenta il lato anteriore del quadrilatero vocalico, prende il nome di *tratto base* (c), mentre il segmento orizzontale, che rappresenta invece il lato superiore del quadrilatero vocalico, prende il nome di *indice* (b).

Il *tratto base* si estende dalla base inferiore del quadrilatero vocalico, che qui chiamiamo *base vocalica* (d), alla sua base superiore, che qui chiamiamo *tetto vocalico* (a), e serve a rappresentare l'estensione in *altezza* del campo vocalico. Il *tratto base* è presente in tutte le vocali e ha sempre la stessa forma.

L'*indice* svolge invece due funzioni diverse, di cui la prima è quella di indicare a quale *altezza* del tratto base si trova il *punto articolatorio* del fono rappresentato, e la seconda è quella di indicarne la *posizione longitudinale*, se si tratta quindi di una vocale anteriore, centrale o posteriore. Nel simbolo ɿ l'indice è posizionato a *sinistra* rispetto al punto articolatorio, evidenziandone pertanto la *posizione anteriore*, perché i vocogrammi, come gli orogrammi, rappresentano l'apparato fonoarticolatorio di un volto rivolto verso destra. L'indice è come una *freccia* che,

per indicare un punto articolatorio che si trova posizionato *anteriormente* rispetto al quadrilatero vocalico, cioè sulla parte *destra*, deve trovarsi alla sua *sinistra* e viceversa. Se l'indice si trovasse alla *destra* del tratto base, si tratterebbe quindi di una vocale *posteriore*.

I TRATTI TIPOGRAFICI

Vediamo adesso dal punto di vista tipografico la posizione dei *simboli vocalici* del *Fonic* sul rigo:

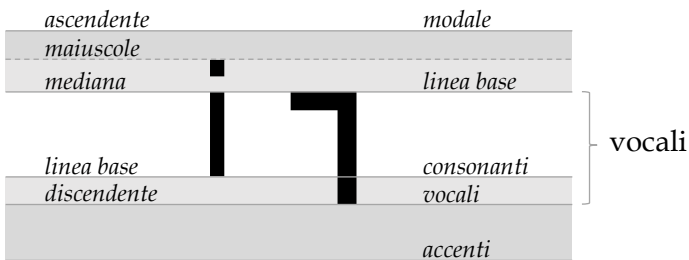


Figura 7: I simboli vocalici del *Fonic* sul rigo.

Nella parte sinistra della figura soprastante è rappresentata la tradizionale suddivisione del rigo dal punto di vista tipografico, nel quale il cosiddetto *occhio* delle lettere poggia sulla *linea base* e si estende verso l'alto fino alla *linea mediana*, mentre le maiuscole si estendono fino alla linea delle *maiuscole*, le aste superiori si estendono fino alla linea dell'*asta ascendente*, mentre quelle inferiori verso il basso fino alla linea dell'*asta discendente*. Come esempio abbiamo utilizzato la lettera *i*, il cui puntino, come si può vedere, tocca la linea delle maiuscole.

Nella parte destra è invece rappresentata la divisione del rigo per i simboli del *Fonic*, la cui *linea base* corrisponde alla linea mediana tradizionale, dalla quale i simboli si estendono verso il basso (come nel *devanagari*¹), le consonanti fino alla li-

¹ Il *devanagari* è l'alfabeto col quale si scrive attualmente il Sanscrito e altre lingue dell'India. In Sanscrito la parola *devanagari* è femminile, per cui alcuni la utilizzano al femminile anche in italiano, dicendo "la *devanagari*"; c'è chi invece la utilizza al femminile per indicarne la *scrittura* e al maschile per indicarne l'*alfabeto*.

nea delle *consonanti* e le vocali fino a quella delle *vocali*, che si distinguono quindi a colpo d'occhio dalle consonanti, non solo per la diversa forma, ma anche per la maggiore altezza del corpo del simbolo. L'area che si estende dalla linea base fino a quella *modale* è riservata a una serie di tratti grafici che rappresentano specifici parametri articolatori che indicano primariamente le *modalità* di produzione dei foni, mentre l'area sottostante alla linea delle vocali è riservata alla notazione degli *accenti* e dei *toni*. Non c'è invece la linea delle maiuscole, perché la differenza tra minuscole e maiuscole, non essendo un tratto fonetico, non è presente in nessun alfabeto fonetico e anche in relativamente pochi alfabeti nazionali, cioè attualmente soltanto in quello latino, greco, cirillico e armeno. Però in *Fonic*, che è utilizzabile anche per la scrittura corrente di qualsiasi lingua, è implementata persino la possibilità di utilizzare la forma maiuscola, che non viene però codificata tramite lettere di forma o ampiezza diversa da quelle standard, ma tramite un sistema molto più semplice, che vedremo più avanti.

CONSIDERAZIONI

Possiamo vedere che il simbolo γ è molto semplice e può essere quindi utilizzato nella scrittura di qualsiasi dimensione, in quanto si riconosce bene anche quando è molto piccolo. Il *Fonic* cerca di utilizzare simboli molto *semplici*, che altrimenti non potrebbero essere utilizzati per la scrittura corrente, mantenendo però sempre fede al presupposto base dell'intero sistema, che *ogni* simbolo deve descrivere *ogni* parametro fonologico del fono che rappresenta, possibilmente in modo *fonoanalogoico*, e quando questo confligge con la semplicità del segno, in modo *fonosimbolico*.

Per spiegare come si arrivi a definire la forma del simbolo γ , che come si può vedere, è estremamente semplice, ci sono volute diverse pagine, perché era necessario spiegare bene i concetti fonetici sui quali si basa la costruzione dei simboli, una volta imparati i quali, la spiegazione di nuovi simboli diviene molto più immediata, e una volta imparati i principi costruttivi dei simboli, è possibile leggere qualsiasi simbolo anche sco-

nosciuto e costruire anche da soli il simbolo giusto col quale rappresentare qualsiasi fono di qualsiasi lingua.